

giovedì 2 agosto 2001

commenti

rUnità 27

Segue dalla prima

Colpevole non è il mercato in sé.

Il mercato non è né buono né cattivo: non è che un mezzo di regolazione delle relazioni sociali.

È il capitalismo senza regole che corrompe dall'interno il mercato e la società. Trae vantaggio dalle innovazioni scientifiche e tecniche all'avanguardia: essendo globalizzato, dipende sia dalle nuove tecnologie di produzione intensiva e di ricambio immediato delle vendite, grazie a programmi informatizzati di gestione, sia dalla dittatura dei gestori dei fondi di investimento, specialmente negli Stati Uniti.

Il risultato è che già vediamo, e sempre più vedremo, decine di migliaia di posti di lavoro soppressi da una parte e centinaia di posti di lavoro ricreati altrove: un balletto senza sosta nella collocazione sociale dei lavoratori di tutto il mondo. Questo va di pari passo con una tendenza altrettanto strutturale di questo capitalismo: la caduta del prezzo della forza lavoro scarsamente o mediamente qualificata e, di conseguenza, dei salari.

Questa situazione, che caratterizzava soprattutto i paesi del Terzo Mondo, è diventata oggi globale. La struttura del commercio è ugualmente in via di trasformazione, con le conseguenze sociali che questo implica per i salariati: c'è una tendenza crescente a riposizionare immediatamente le vendite su una domanda sistematicamente imposta da un'offerta imperativa.

Un esempio brillante di questo processo è la manipolazione del mercato della telefonia di prima, seconda e terza generazione. Un ambito promettente quanto a licenziamenti lampo! L'attacco frontale ai destini individuali e alla vita collettiva provoca inevitabili reazioni spontanee che ricordano quelle dei lavoratori del XIX secolo verso i disastri provocati dal nascente capitalismo industriale. Ieri si fracassavano le macchine; oggi che queste sono disseminate ovunque nel mondo, si distruggono i negozi dove si vendono i prodotti delle macchine. Questo movimento di protesta

La barbarie dal volto mercantile

È il capitalismo senza regole che corrompe dall'interno il mercato e la società

SAMI NAÏR *

è una ribellione contro la barbarie rampante di un sistema mercantile sfuggito al controllo dei popoli. Respinge la mercantizzazione del mondo, la riduzione di tutte le sfere della vita quotidiana a pulsioni del mercato.

Le sue esplosioni di collera non sono che l'inizio di una presa di coscienza che prenderà pietre e soprattutto acquisterà in maturità. Sebbene questo movimento sociale globalizzato nasca oggi sotto buoni auspici, è tuttavia carente sia di un progetto alternativo (come superava la globalizzazione capitalistica mettendo a disposizione di tutti le ricchezze mondiali?) che di forme strutturate di lotta (come organizzare questo rifiuto per renderlo irriducibile?).

La storia dei vari movimenti dei due secoli scorsi mostra che nessun movimento riesce a raggiungere i suoi scopi se non sa tradurli in obiettivi politici chiari e praticabili. La mediazione politica è dunque insostituibile.

Però il movimento anti globalizzazione non ha struttura né sindacale né politica. Viceversa, il capitalismo globalizzato conta sulla divisione degli interessi sociali - ancora non abbiamo visto i salariati dei paesi dove vengono impiantate le aziende appoggiare i paesi da cui quelle aziende vengono espantate - e sfrutta a fondo l'assenza di strategie sindacali interregionali o internazionali.

Quanto ai partiti politici, dire che sono totalmente fuori luogo è poco. Interessati unicamente alla conquista del potere, alla spartizione delle cariche e dei privilegi, sono per lo più diventati fedeli servitori di questo sistema.

La crisi del movimento anti globalizzazione è anche crisi della mediazione politica. In fondo, da qualunque verso si affronti il problema, cadiamo su due interrogativi che le élite politiche si guardano bene dal sottolineare: qual è oggi lo

statuto della sovranità del cittadino e dunque dello Stato, che ne è espressione di fronte al capitalismo globalizzato? Qual è il ruolo dei partiti politici rispetto al dominio planetario dell'economia? E in qualche misura efficace una politica economica scollegata dal potere legittimo dello Stato?

Porre una questione significa

risolverla: contrariamente a quanto affermano quotidianamente coloro che legittimano il liberismo globalizzato, la rinascita di movimenti sociali su scala planetaria è un vibrante richiamo all'azione pubblica e dunque anche statale nei confronti di un capitalismo senza freni.

Lo Stato, sostenuto dalla volontà popolare organizzata, può opporsi alla dominazione del capitalismo globalizzato. Rappresenta il diritto rispetto a un sistema che riconosce solo la forza della ricchezza. Incarna la volontà di una nazione, di popolazioni e gruppi sociali rispetto a un sistema per il quale le nazioni e i cittadini sono come tante "par-

rocchie culturali", individui isolati, consumatori in balia delle merci.

Bisogna dirlo chiaramente: come mai prima d'ora, lo Stato è garante del bene pubblico nei confronti del liberismo sfrenato.

Allora è obbligatorio constatare che il principale obiettivo raggiunto dalla globalizzazione è precisamente la delegittimazione dello Stato (a che servirebbe se viviamo nell'epoca "post-nazionale"?), e la sottomissione, spesso complice, delle élite politiche, non solo di destra ma anche di sinistra.

Ci vuole davvero una fede cieca per trovare una differenza decisiva tra il liberalismo sfrenato della destra e il social-liberalismo di certa socialdemocrazia. Entrambi concordano nel concepire lo Stato, nel migliore dei casi, come un servitore della globalizzazione.

Prestare orecchio a quello che dicono le decine di migliaia di manifestanti in tutto il mondo è restituire allo Stato la sua vocazione di paladino del bene pubblico rispetto alla tendenza attuale alla privatizzazione dei beni collettivi facendo pressione sui gruppi di potere e su coloro che cercano di accedervi; è contribuire a una rinascita della politica dal basso offrendo ai movimenti la possibilità di esistere attraverso forme di organizzazione specifiche.

È anche concepire la sovranità popolare al di là di un concetto di "sovranità" ristretto, di ripiego e conservatore, creando un tessuto di solidarietà fra le nazioni, i popoli, i gruppi sociali su scala regionale e internazionale. Ma ancor più indispensabile oggi è capire che ogni strategia unicamente "localista" è destinata all'impotenza.

Al liberalismo mondiale bisogna opporre un'azione mondiale.

È terribile che il destino di miliardi di esseri umani dipenda unicamente dalla lotta sfrenata e anarchica che il capitale conduce per accaparrarsi profitti

su scala mondiale. La comunità internazionale deve stabilire, attraverso l'Onu, una struttura mondiale di regolazione e controllo dell'attività delle multinazionali, e dare impulso alla trasparenza delle speculazioni sui mercati finanziari.

La Omc, il Fmi, la Bm sono oggi strumenti delle multinazionali e dei paesi più ricchi, ma da qualche anno si è cominciato a rivendicare la costituzione, accanto all'attuale Consiglio di sicurezza, di un Consiglio mondiale di sicurezza economica, più democratico di quello, che assicura una rappresentanza più equa ai paesi poveri.

Perché non farne una delle grandi rivendicazioni della Ue? Questo consentirebbe alla Commissione di parlare finalmente di qualcosa di serio e di esercitare un peso effettivo a favore di un commercio mondiale più equo.

Bisogna tassare gli enormi profitti delle multinazionali con imposte appropriate e destinare il ricavato ai programmi mondiali per la sanità e lo sviluppo delle infrastrutture di base (acqua, strade, eccetera) nei paesi poveri.

Bisogna mettere in atto il Protocollo di Kyoto sui cambiamenti del clima. È inammissibile che, bloccando l'applicazione, la politica imperialista e sprezzante degli Stati Uniti tenga in ostaggio la totalità dei paesi del pianeta a esclusivo vantaggio di coloro che in America inquinano. Lo scorso 23 luglio, a Bonn, l'Europa si è sottomessa inutilmente al ricatto americano. Gli Stati Uniti sono riusciti ad ammorbidire la lotta contro gli Stati che inquinano senza assumersi nessun obbligo in cambio, non avendo firmato l'accordo finale.

Ora una nuova epoca si apre. È in gioco la civiltà dell'umanità contro la barbarie dal volto mercantile. È una sfida. Dobbiamo affrontarla. E rapidamente, prima che cadano altri Carlo Giuliani.

Copyright El Pais (traduzione di Cristiana Paternò)

Sami Naïr è eurodeputato del Partito socialista francese e visiting professor presso l'Università Carlo III di Madrid

la foto del giorno



Due aerei si sono allacciati in volo e sono precipitati insieme. È successo a Rieti, i piloti sono salvi

Non voglio dire ai giovani: siate realisti

Avendo partecipato alla manifestazione organizzata in occasione del G8, vorrei intervenire nel dibattito aperto nell'Ulivo e nei DS sui rapporti - necessari, possibili, auspicabili, inopportuni a seconda dei punti di vista - con il movimento che si è ritrovato a Genova.

Innanzitutto chi c'è nel movimento? Di quale movimento stiamo parlando? Condivido l'analisi di quanti sottolineano l'articolazione interna a questo movimento. Le differenze non riguardano soltanto l'atteggiamento nei confronti della violenza, che senza dubbio rappresenta la discriminante di fondo tra la grande maggioranza delle associazioni (e delle persone) confluite a Genova e un numero limitato di gruppi che invece non rendono chiaro e netto, come è necessario, il rifiuto della violenza. È questo il punto che lo stesso movimento si è posto e si sta ponendo

in una riflessione che inevitabilmente è ancora più aperta dopo le manifestazioni di Genova.

Ma in questo movimento coesistono posizioni e sensibilità diverse anche per quanto riguarda il tema della globalizzazione: non a caso una buona parte di questo variegato insieme di associazioni ed esperienze fa sempre più riferimento a Porto Alegre - piuttosto che a Seattle - identificandosi così sempre più con una battaglia volta a contestare non la globalizzazione in sé quanto la sua direzione, volta ad ottenere maggiore giustizia nella distribuzione e uso delle risorse, regole più eque tra Nord e Sud, diritti umani inalienabili in ogni angolo della terra, tutela delle principali risorse naturali del pianeta. È una caricatura riduttiva quella di un movimento ideologico, che rifiuta tout-court l'economia di mercato ed ogni tipo di consesso internazionale.

Ci sono tanti ragazzi e ragazze nel movimento di Genova. Noi, la sinistra, possiamo chiedere loro di rassegnarsi all'ingiustizia?

MARINA SERENI

Spiace che questa semplificazione alberghi anche dentro una parte dell'Ulivo e dei DS. Basterebbe un po' di curiosità e di attenzione per vedere come, dentro questo movimento che si occupa della globalizzazione, ci siano grandi e piccole associazioni - laiche e cattoliche - che da anni riflettono ed agiscono sui temi della pace, della solidarietà internazionale, della cooperazione allo sviluppo. C'è radicalità in questo movimento certo, c'è una carica ideale che chiede di andare oltre le regole - ingiuste - di questa globalizzazione

di organizzazioni non governative e networks internazionali per chiedere la "globalizzazione dal basso". Ad ottobre, dal 9 al 14, tale appuntamento si rinnoverà ed offrirà una nuova occasione di approfondimento e discussione. Può una sinistra di governo non interloquire con queste domande, con la loro radicalità ma anche con il bisogno che radicalità e netezza trovino modo di tradursi in progetto politico, in cambiamento e riforme reali? Ci sono tanti ragazzi e ragazze in questo movimento.

Possiamo chiedere loro di non pretendere che i poveri divengano meno poveri, di rassegnarsi all'ingiustizia o anche solo di essere "realisti" e accontentarsi dei faticosi e molto graduali risultati che pure possono contribuire ad avvicinare gli obiettivi ambiziosi per i quali sentono di dover manifestare? E ancora: perché non considerare questo ampio movimento come il supporto e lo stimolo democratico ad un'azione che può e deve svilupparsi nelle istituzioni nazionali e sovranazionali per governare la globalizzazione, indirizzandola verso finalità di maggiore giustizia su scala planetaria?

Questo peraltro abbiamo cercato di fare, anche se con fatica e non senza contraddizioni, ricoprendo ruoli di governo negli anni passati. Concludo con un punto, che quasi prescinde dal merito dei temi che questo movimento pone, e che riguarda la cultura politica dei Democratici di sinistra.

Non condivido l'idea - che ho sentito da alcuni - di una salutare separazione tra movimenti, partiti, istituzioni.

I movimenti sono spesso, a maggior ragione oggi, di fronte ad una inequivocabile crisi dei partiti, il luogo in cui si formano le coscienze, in cui si sceglie "da che parte stare".

Chi si occupa di far incontrare, ed anche scontrare se necessario, queste esperienze di partecipazione con la politica dei partiti e con la vita delle istituzioni?

È una domanda questa che credo il congresso dei DS dovrebbe assumere seriamente, evitando strumentali distinzioni che nulla producano. Ne va, a ben vedere, del nostro rapporto con una nuova generazione che oggi sfilta pacificamente, per le strade, su valori e ideali che non possiamo non sentire come nostri.



Le soluzioni dei giochi di ieri

ENRICO COPAPI PESCI AVAM
FOA RUSSA LA CA EDERA
INSITI GIULIANA DESIO
LEGA MARCELLI PPI
V OI FRANCESCO TOTTI R
CONFLITTO DI INTERESSI
CONTRATTI ECCLITAP
INLAURA ARAL ESCHILO
NADO TOGLAMOUR EEAS
ELUCAS ROMANIA SAR
SPA IATI NOTES JOSPIN
IO SPIAGGE O PROTEO

COLIZZI
WINSLET
TITANIC
NEWYORK
ICEBERG

Indovini il budino; il bacio; la linea retta

Chi è Stefania Sandrelli

LEGA
LESA
PESA
PESO
PELO
POLO

Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE: **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI: **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
 REDATTORI CAPO: **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**
 ART DIRECTOR: **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO: **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE: **Andrea Manzella**
 AMMINISTRATORE DELEGATO: **Alessandro Dalai**
 CONSIGLIERI: **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Eltono**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Mariafilina Marcucci**

SEDE LEGALE: **Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano**

Stampa: **Sabo s.r.l.**, Via Carducci 26 - Milano
 FAC SIMILE: **Sies S.p.a.**, Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a., Via del Fosso di Santa Maria - Tremezzo (Como)
 DISTRIBUZIONE: **ANG Marco** Srl Via Forstner, 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.p.A., Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.5299611 - Fax 02.5299611

AREE:
 • **LOMBARDIA - ESTERO**: 20139 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.5299611 - Fax 02.5299611
 • **PIEMONTE e VALLE D'AOSTA**: Stockholm
 18128 Torino Via Volpogio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.5817188
 • **LIIGURIA**: Pisa (SP) 10121 Genova Galleria Mazzini, 36 - Tel. 010.596503 - Fax 010.596537
 • **VENEZIA FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA**: Ad Es: Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6212189 - Fax 049.650995
 35100 Udine Via Ermete di Calabrese, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343
 • **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO**: Ad Es: Pubblicità 40100 Bologna Via D'Aragnola, 5 - Tel. 051.2367050 - Fax 051.2368229
 40100 Bologna Via D'Aragnola, 5 - Tel. 051.4213112
 • **MARCHE e TOSCANA**: Pinerolo Pubblicità Editoriale srl 47031 Gogona Via S. Marino Via L. Anselmi, 8 - Tel. 0548.905904 - Fax 0548.905904
 50100 Firenze Via Don G. Marzani, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578605
 50100 Firenze Via Don G. Marzani, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578605
 • **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUB e ISOLIE**: Area Nord/Rom 00100 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8535039
 00121 Napoli Via dei Mille, 42 scala A piano 2 Int. B - Tel. 081.4107711 - Fax 081.402596
 08100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.694911 - Fax 070.675895